

Sarà il paese ospite d'onore alla Buchmesse, ma molti scrittori non andranno  
**LA TURCHIA A FRANCOFORTE  
 TRA POLEMICHE E DEFEZIONI**

MARCO ANSALDO

«**N**o, non andrò alla Buchmesse. Sono troppo vecchio. La Fiera del libro di Francoforte è un evento importante, e so bene che questo è l'anno della Turchia. Ma lascio il campo ad altri, ad autori più giovani di me». Con la consueta eleganza, Yashar Kemal, l'Omero curdo, evita qualsiasi commento e riferimento pepato, ma racconta solo una mezza verità. In realtà Yashar Kemal - invitato dal paese ospite dello scorso anno, la Catalogna, a ricevere in un incontro il simbolico passaggio di testimone in qualità di rappresentante del suo paese - è stato infine costretto a rinunciare dopo che, senza spiegazioni, la consorteria letteraria turca gli ha preferito la sua giovane collega Elif Shafak.

La Turchia sarà dunque il protagonista della grande fiera libraria tedesca che si apre il 14 ottobre per chiudersi il 19. E lo merita ampia-

mente. Poche realtà hanno conosciuto negli ultimi anni, per indubbi meriti letterari ma anche per una moltiplicata attenzione politica, uno sviluppo editoriale così repentino e ramificato. E tuttavia la decisione tedesca caduta sulla Turchia ha scatenato una serie di polemiche. Non in Germania. Ma sul Bosforo. Tanto è vero che l'attuale braccio di ferro tra laici e islamici si è subito trasformato in un confronto poco letterario, e molto partitico. Per la cerimonia d'apertura il discorso di avvio è stato affidato alla penna sicura del premio Nobel Orhan Pamuk, cui seguirà un saluto del presidente della Repubblica turco, Abdullah Gul. Ma in polemica con la dirigenza del partito islamico moderato al potere, una ventina di scrittori hanno comunque annunciato la loro decisione di non andare a Francoforte. Tra loro nomi riconosciuti a livello locale, anche se non celebri su quello internazionale: Ahmet Oktay, Leyla Er-

bil, Fusun Akatly, Nezihe Meric, Demir Ozlu, Enver Aysever, Pynar Kur, Tahsin Yucel. L'accusa agli organizzatori turchi: aver inzeppato le file di autori in marcia verso la Germania con nomi graditi all'attuale maggioranza, magari più inclini a tematiche religiose, ma in realtà di poco o scarso profilo professionale. «Non abbiamo fiducia - hanno scritto i "contestatori" in una mail inviata a diversi quotidiani turchi - nell'esecutivo (...). Riteniamo che l'Unione degli scrittori non abbia agito in modo trasparente nel selezionare gli autori. E per questa ragione non saremo presenti alla Fiera del libro di Francoforte».

Causa ulteriore della rivolta, la decisione del governo di sostituire l'Oratorio per Nazim Hikmet, il grande poeta del secolo scorso, che aveva chiari ideali comunisti, con l'Oratorio per Yunus Emre, un mistico islamico, di recente molto valorizzato ad Ankara.

A Francoforte i big comunque ci saranno. E in tutto arriveranno

280 scrittori. Accolti da un apparato di contorno di tutto rispetto: almeno quattro simposi (tra cui uno

dedicato a Orhan Pamuk, e uno a Yashar Kemal), dodici riunioni scientifiche, venticinque dibattiti, decine di letture pubbliche, e oltre duecento fra eventi culturali e musicali. Sotto i riflettori, tavole rotonde ritenute centrali per la comprensione dell'attualità politica e sociale turca. Come quella dall'inequivocabile titolo: "Libertà d'espressione". Saranno presenti anche molti dei nomi che i lettori italiani hanno ormai imparato ad amare negli ultimi anni. Elif Shafak, ad esempio, di cui da poco Rizzoli ha mandato in stampa *Il palazzo delle pulci*. Ma anche Mario Levi, di cui Baldini Castoldi e Dalai ha appena pubblicato il suo nuovo *La nostra più bella storia d'amore*. E Perihan Magden, che ha in programma di presentare presto la sua seconda prova in Italia, così come l'altra voce "scomoda" della Turchia, Sebnem Isiguzel, di cui Fazi ha da poco pubblicato *Edera*.

**Prima del saluto del presidente, Abdullah Gul, Pamuk inaugurerà la Fiera del libro**

